



Intervento del Vescovo Domenico

Casa madre Pssf, Castelletto di Brenzone, domenica 14 luglio 2024

**“Con la Famiglia di Nazareth in un cammino di discepolato: un carisma che si rinnova nell’oggi della storia. Processi di trasformazione per una vita profetica”
XVII Capitolo generale delle Piccole Suore della Sacra Famiglia**

Care sorelle, estrapolo dal tema del vostro Capitolo soltanto tre parole: “cammino”, “carisma”, “oggi”.

Il *cammino*, anzitutto, che avete rivissuto nel simbolo dell’azione che ha dato avvio in modo originale a questo momento di ascolto, di discernimento e di decisione. Il cammino ora compiuto vi ha viste prima accanto a tutte le sorelle malate, poi davanti al Crocifisso da dove siete state rivestite del grembiule del servizio, quindi passando per la grotta di Lourdes siete giunte alle spoglie mortali del beato Giuseppe e della santa Maria Domenica ed ora finalmente siete qui in Capitolo. Il cammino è proprio dell’uomo che è, per definizione, *homo viator*, e, dunque, è soggetto a continue trasformazioni, di cui si rende persuaso strada facendo. Intendere la vita religiosa come un cammino dice di una esperienza che non è mai definita una volta per sempre e attende di essere ripensata nei diversi contesti storici e geografici.

La parola “carisma” dice il dono di cui siete chiamate a custodire la fragranza e la bellezza. Si tratta di una intuizione che ha preso corpo attraverso i due Fondatori, un uomo e una donna, che hanno fatto della Famiglia la cornice per interpretare il Vangelo e anche l’umanità di oggi. Non sono sconosciute le difficoltà in questa direzione, ma proprio l’individualismo e l’isolamento che patisce la nostra società post-moderna conferma che si ha bisogno di trovare forme nuove per realizzare il sogno della famiglia che è parte integrante dell’incarnazione del Figlio di Dio.

Infine, la parola “oggi” ci riconduce al concreto e al presente, rifuggendo sia la retrotopia che l’utopia. La retrotopia è la malattia del torcicollo che induce a rimpiangere il tempo passato, quando “Berta filava”, mentre l’utopia ha a che fare con una spinta verso un tempo che ancora non è dato ma si immagina. A voi è chiesto, per contro, di stare coi piedi ben piantati per terra nel presente perché solo la fedeltà a ciò che è penultimo ci rende credibili rispetto a ciò che è ultimo.

In tale orizzonte, mi permetto di suggerirvi tre processi per rendere la vostra comunità religiosa capace di essere un percorso affidabile di fede cristiana per rivivere il carisma dei Fondatori, stando dentro e non fuori questo difficile e affascinante tempo.

Prendo spunto dal vangelo per descrivere quasi evocandoli tra processi di cui farsi carico insieme. Nel vangelo, infatti, la donna è “ambiente” ricettivo alla parola perché decentrato, sensibile, disposto a farsi “abitare”; per questo la donna è “*medium*” della parola in un senso particolare: non certo come “emittente” che la produce e la trasmette direttamente, ma come luogo che la accoglie e la rende visibile, dando piuttosto la parola ad altri. Credo che anche voi religiose siate chiamate a essere e diventare sempre più madri e a trovare in questa attitudine generativa la categoria più pertinente della vostra vocazione. Ancora di più di quella di “sposa”. Abbiamo bisogno di madri oltre che di padri per riattivare una fecondità spirituale che non è meno in caduta libera di quella biologica. Ecco, dunque, i tre sentieri o processi da avviare nella vostra testimonianza di vita religiosa. Essi sono diversi ma collegati ed esprimono un possibile cammino da percorrere nei prossimi anni.

1) A partire dalla capacità di accogliere, immedesimarsi, com-patire, la formulazione di un linguaggio affettivo-empatico-poetico più che rigoroso-distaccato-referenziale (affettività).

2) A partire dalla capacità di avvicinare i lontani, accoglierli e allestire “soglie” tra mondi, la creazione di spazi ricettivi alla Parola e alle persone (connettività).

3) A partire dalla capacità di leggere le situazioni e ascoltare i bisogni manifesti e i desideri latenti, l’accompagnamento verso un percorso di fede che, anche passando attraverso il territorio del virtuale, raggiunga poi la sua consistenza nella dimensione intercorporea dell’incontro e della condivisione (transitività).

1) Gesù ci porta una parola di speranza, ma non attraverso un linguaggio astratto e concettuale. La comunicazione evangelica ha inaugurato uno stile che parte dalle parole di tutti i giorni (l’olio della lampada, il sale, il lievito...), che si riferiscono al mondo comune a tutti, ma le trasfigura, rendendole finestre aperte sull’infinito anziché etichette attaccate a oggetti determinati. Le figure femminili del Vangelo hanno più delle altre recepito questa capacità del linguaggio ordinario di parlare di ciò che eccede l’esperienza (“anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”, dice la donna cananea a Gesù seguendolo nella metafora). Inoltre, il linguaggio femminile non è fatto solo di parole: è il linguaggio dell’affettività, della vicinanza partecipe, delle lacrime, del profumo versato, del contatto che consola. Anche Gesù, d’altra parte, è Maestro non solo per quello che dice, ma per “la sua simpatia, la sua compassione, il suo tatto quando egli negli altri tocca il punto, talvolta doloroso, da cui può emergere il coraggio di credere”. È un linguaggio aperto all’infinito, compassionevole, ma anche efficace, capace di modificare, con la definizione della

situazione, anche gli atteggiamenti e le prospettive. Lo stesso san Paolo utilizza moltissimo la metafora (la luce in *Ef* 5, 13-14; lo specchio, il cembalo nella *I Cor*). Il linguaggio della speranza non può essere asettico e puramente referenziale, ma è aperto all'infinito, sensibile alla condizione umana, poetico e creativo per rompere gli angusti limiti della parola referenziale. Il "sì" di Maria diventa il canto del Magnificat. Il messaggio cristiano non era solo «informativo», ma «performativo».

2) La connettività è condizione dell'incontro tra le persone e con la Parola. È la condizione di una proposta relazionale che passa dall'accoglienza, che è ciò che rende credibile la speranza. Il modello, il *medium* per eccellenza è sempre Gesù, che come scrive Ch. Theobald "genera la fede nella vita attraverso il suo modo di rivolgersi all'altro". E si tratta in tanti casi di "altri" che non hanno nessuna ragione per sperare (il cieco, l'adultera, il sordomuto...): Gesù ridona la libertà di sentire a coloro, donne e uomini, che egli chiama a sé e, inversamente, il loro ascolto 'attiva' la loro libertà di credere; allora la sua chiamata (...) si rivela una promessa di vita (...) Al di là di ogni contesto, attiva la benedizione iscritta nell'intera umanità, come sua possibilità più propria e, allo stesso tempo, più elevata.

3) La sfida decisiva è quella di passare dalle domande che si decifrano nella relazione instaurata a un cammino di ricerca che ritorni nella concretezza della vita quotidiana e sia capace di trasformare la domanda in spazio di ascolto e accoglienza, per disegnare poi direzioni di cambiamento. La Parola non può raggiungerci senza trasformarci, e non ci raggiunge mai singolarmente.

Di qui la conclusione della vita religiosa che non è affatto agli sgoccioli, ma è decisiva per la vita ecclesiale a patto che ne alimentiamo le qualità più originali, come emerge da questo ritratto dell'esperienza religiosa: "Conosco... alcune suore che sono splendide donne. Non imitano nessuno, men che meno gli uomini, pensano con la loro testa, non hanno paura del contatto umano né di dire la loro, anche se nei consessi ecclesiali capita che non possano esprimere il loro voto. Stanno dritte in piedi, guardano lontano e amano, amano con un cuore di donna consacrato, donato per sempre al loro Amore, un dono di sé che le rende libere di stare senza paura in un mondo di uomini. Libere di non trovare la morale a tutti i costi. Libere di non convertirti entro i prossimi dieci minuti. Auguro a mia figlia di incontrarne qualcuna sulla sua strada, prima o poi" (A. Porro, *Come sopravvivere alla Chiesa Cattolica e non perdere la fede*, Firenze, 2019, 86).